
ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della XV sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (IX mandato)

(Triuggio, Villa Sacro Cuore, 22-23 febbraio 2020)

SABATO 20 GIUGNO

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 4 giugno 2020, la XV Sessione del IX Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 20 giugno alle ore 15.00 in modalità *on line* resa legittima dalla modifica dello Statuto art. 13. È presente *on line* da Roma l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione. È presente in Curia con lo staff di segreteria il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli. Da remoto sono presenti: il Vicario Generale, S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario Episcopale della Zona I, mons. Carlo Azzimonti; il Vicario Episcopale della Zona II, mons. Giuseppe Vegezzi; il Vicario Episcopale della Zona IV mons. Luca Raimondi; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni.

Consiglieri presenti: 125. Consiglieri assenti: 19 (la verifica dovrà essere più puntuale). Staff di presidenza presente in Curia: suor Anna Megli e don Luca Fossati. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatrice e Presidente della commissione preparatoria: Elisabetta D'Agostino.

Alle ore 15 la **moderatrice** introduce con un saluto e dà la parola all'Arcivescovo.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Sono a Roma perché il Papa ha desiderato esprimere una forma di vicinanza e di incoraggiamento alle Diocesi e ai territori più provati dall'epidemia, dal contagio, dal *lockdown*, dalle morti. Così ha invitato in udienza alcuni Vescovi della Lombardia – c'eravamo io, il Vescovo di Brescia, di Bergamo, di Cremona, di Crema – insieme ad alcuni preti che in questo periodo sono risultati

particolarmente coinvolti, o perché malati – come il nostro Cancelliere – o perché cappellani in ospedale, o perché si sono dedicati a un servizio sanitario di sostegno – come don Stevenazzi, medico, e don Morstabilini, infermiere. Erano presenti anche il presidente Fontana e i rappresentanti dei medici, degli infermieri e della Protezione Civile. Il Papa ci ha ricevuti e ha espresso il suo apprezzamento, il suo incoraggiamento e la sua riconoscenza. È stato un momento molto intenso. Alla fine ci ha salutati uno per uno.

Vi ringrazio per aver reso possibile questa modalità di incontro. Sebbene non sia quella abituale, più intensa, ci offre comunque delle opportunità che altrimenti non avremmo potuto sperimentare. Ringrazio ciascuno di voi per aver aderito alla convocazione e ringrazio coloro che hanno lavorato per preparare questa sessione: la segretaria, Valentina, e padre Paolo. Ho visto le sintesi dei lavori nelle Zone: testimoniano come anche quegli incontri siano stati molto ricchi e ci sia stato desiderio di partecipare e di offrire un contributo e una riflessione su molti temi inediti, e sotto certi aspetti inquietanti, che ci pongono problemi sul futuro. Ringrazio dunque anche tutti coloro che hanno offerto il loro apporto nelle Zone.

Voglio anzitutto comunicarvi che, siccome questo periodo ha complicato la vita dei nostri organismi e ha costretto a rimandare il lavoro della Commissione congiunta sulle revisioni del territorio, insieme a fra Paolo e alle Giunte abbiamo pensato di prorogare questo Consiglio fino all'anno prossimo, nonostante fosse in scadenza. Domando quindi a tutti i consiglieri la disponibilità a prolungare il proprio servizio per un anno; poi decideremo le date per le nuove elezioni. È un Consiglio che ha lavorato bene, che ha lavorato sempre: sono convinto di poter contare su tutti voi ancora per qualche mese.

Do ora inizio alla seduta e mi metto in ascolto, lasciando la parola alla moderatrice, alla segretaria e a fra Paolo.

S.E. mons. Paolo Martinelli

Padre Paolo introduce con la preghiera del Padre Nostro. Ricorda poi il cammino interrotto e da riprendere riguardo al percorso sulla rivisitazione dei Decanati e dei Consigli Decanali: questo lavoro riprenderà nelle prossime sessioni. Ringrazia la giunta per il lavoro fatto per questa sessione.

La **segretaria Valentina Soncini** saluta l'Arcivescovo e tutti i consiglieri. Chiede l'approvazione del verbale, integrato da un intervento di Sabino Illuzzi pervenuto in questi giorni.

Il verbale viene approvato all'unanimità tramite votazione via chat.

Ricorda di mandare l'intervento da parte di chi interverrà e di tenere i tempi contenuti in tre minuti per favorire un ampio confronto.

La **moderatrice** introduce i lavori dando la parola ai coordinatori di Zona perché riportino la sintesi relativa al confronto avvenuto nelle Zone sulla base delle prime tre domande della traccia, che richiama.

1) Cosa resta e cosa passa? Come la domanda di fondo sul senso della vita e la

vicinanza dell'esperienza della morte hanno interpellato le nostre comunità e realtà ecclesiali?

- 2) Com'è stata vissuta l'esperienza comunitaria che la situazione ci ha imposto con forme inedite?
- 3) Siamo riusciti come cristiani a diffondere forza e certezza della presenza di Dio? La comunità cristiana ha saputo contagiare speranza?

Elenca poi i nomi dei consiglieri che si sono prenotati per gli interventi in modo da favorire una successione ordinata e nel caso anche l'acquisizione dei nominativi di chi volesse ancora aggiungersi: suor Germana, Peppino Zola, Claudia Di Filippo, Camillo Parolini, Susanna Poggioni, Gianfranco Iemmo, don Francesco Sposato, Valentina Soncini, Marco Invernizzi, Federico Bassi, Rosangela Carù, Marco Magni, Alberto Manzoni, Giorgio Del Zanna.

Seguono le sintesi delle Zone, o tramite un riassunto dei coordinatori o tramite la lettura dei testi inviati.

SINTESI ZONA I (a cura di Claudia Di Filippo)

Le risposte sono state diciotto (sette dai Decanati, il resto da movimenti e associazioni citati via via).

1) Le reazioni sono largamente condivise: la presenza ineludibile della morte (spesso prossima, anche fra i presbiteri; un caso speciale: Lambrate con il suo cimitero e inceneritore, come ricorda Gatti) ha fatto capire di dover cambiare radicalmente molte cose. Abbiamo avuto tempo per pregare, leggere la Parola, meditare, andare in profondità e conoscere la nostra vera sete di Dio.

La chiusura delle chiese e il digiuno eucaristico, pesante per tutti, in un solo caso sono stati indicati come un vero ostacolo (Milano Centro), e solo in un caso si è tornati sul tema di una «offesa alla *libertas ecclesiae*» (come ha sostenuto Zola di CL). Tutti hanno però riconosciuto che il problema è stato superato: una chiusura del resto accettata in modo positivo dalle Chiese della Riforma, e con maggiori difficoltà (concrete) da quelle Ortodosse (come ha riportato Castelli, impegnato nell'Ecumenismo). Questo problema è stato comune anche ad altre religioni: Musulmani, Ebrei, Testimoni di Geova, Buddisti...

Abbiamo guardato la nostra fede con altri occhi e maggiore maturità. Ci siamo resi finalmente conto di essere dei privilegiati rispetto a tantissimi altri cristiani perseguitati, in minoranza, o in guerra (come ha ricordato Fassi dei Focolarini e Vicari). Abbiamo capito, grazie alle tante possibilità offerte dai media, che, anche distanti, non abbiamo cessato di far parte di una comunità, anzi molto allargata grazie al Papa e al nostro Vescovo, il che per molti è stata una vera scoperta: perché «nulla è impossibile a Dio» e allo Spirito (come dice Raneri del Rinnovamento nello Spirito). E le Messe da Santa Marta e le celebrazioni dal Duomo sono state per tutti veri momenti di crescita.

Per tutti è chiaro che un'esperienza così forte e tragica non deve essere

buttata alle spalle, ma rielaborata (secondo una vera *metànoia*, come sostiene Beck). Dio non è certo all'origine dei nostri guai, che sono proprio tutti nostri. Tuttavia la domanda che dobbiamo farci è: cosa vuole dirci oggi Dio? Ed è al compito profetico della Chiesa che dobbiamo guardare (come dice Mariani dell'Apostolato della Preghiera).

2) La reazione della nostra gente è stata pronta e bella, all'insegna della creatività e fantasia, lodate anche dal Papa. Si è trovato un altro modo di fare Chiesa: rosari, preghiere, Vie Crucis nelle varie Reti; Messe in streaming; video per i bambini e ragazzi dell'Iniziazione; telefonate per chi non possedeva mezzi tecnologici (gli anziani si sono trovati in difficoltà) anche da parte dei ministri dell'Eucaristia. Una Quaresima davvero speciale, ma certamente ricchissima e per molti versi toccante.

Anche i presbiteri si sono tenuti in costante contatto via Zoom o altre piattaforme. E lo stesso si è fatto per i vari gruppi parrocchiali (gruppi di ascolto della Parola, gruppi familiari, catechisti, persino i cori).

Importantissima è stata la dimensione caritativa, espletata in modo diverso e in alcuni casi non omogeneo: Caritas, San Vincenzo, Empori, Centri di Ascolto, raccolta di Fondi e impiego di "volontari di quartiere" (come ha riportato Savi) per le spese quotidiane e i medicinali, attenzione alle famiglie bisognose e alle situazioni di solitudine e sofferenza. Attività che hanno coinvolto centinaia di persone, e molti giovani. Tuttavia, alcuni settori caritativi si sono chiusi (Carceri, RSA, Ospedali e Case di Cura, Doposcuola, Centri di ascolto...) e lo sono ancora per ovvi motivi.

Qualche spunto su cui riflettere: a fronte di un sentire comune molto omogeneo, notiamo un vero silenzio sul sacrificio degli anziani, citati per lo più in negativo (non tecnologici...), e presi in considerazione solo nelle belle riflessioni degli Istituti Secolari e di Sant'Egidio. Idem per i ragazzi: solo Sant'Egidio insiste sull'aiuto a porre domande di senso (come ribadito da D'Agostino), e solo gli Scout entrano davvero nel tema: i ragazzi sono disorientati e hanno paura; devono essere aiutati a rielaborare un periodo reso difficile dalle disuguaglianze, hanno bisogno di slancio, e di poter sognare in grande (come riportato da Broccardi).

3) Secondo i consiglieri milanesi la presenza della Chiesa è stata vista molto positivamente.

Importante è stata la collaborazione fra la nostra Chiesa e le Istituzioni civili (come il Fondo San Giuseppe o la messa a disposizione di nostri spazi per la Protezione Civile o per medici e persone in quarantena): cosa che si poteva forse far conoscere meglio, ma che ha creato simpatia verso la Chiesa.

Anche ora, la possibilità di *Summerlife* potrà dare sollievo a famiglie molto provate sotto ogni punto di vista, che con buona probabilità saranno costrette a lavorare anche durante i mesi estivi. Qualcuno suggeriva di rivolgersi anche agli adulti e agli stranieri che frequentano le nostre comunità (come proposto da Beck).

La strada del buon vicinato inaugurata da mons. Delpini e dai suoi collaboratori, e accolta dal Sindaco come dalla Regione, è davvero la sola capace di andare incontro ai tempi difficili che stiamo vivendo.

Un grande impatto hanno avuto, anche su persone normalmente esterne ai nostri circuiti, le immagini trasmesse dalle nostre reti ma anche da RAI 1 e RAI 3 da Milano come da Roma: il nostro Vescovo che prega per Milano ai piedi della Madonnina e per tutta la Lombardia dal Pirellone, così come il Papa, solo nel deserto di piazza San Pietro e sotto un cielo cupo che versava lacrime amare sul dolore di troppi, rimarranno negli occhi e nel cuore di molti, anche normalmente lontani dalle nostre comunità (secondo la testimonianza di Fassi).

4) Cosa resta?

A livello personale: l'esigenza di cambiare lo stile di vita badando all'essenziale (come dice Perego); una fede più seria e consapevole (come sottolineato da Montaldi); l'essere tutti nella stessa barca; il far parte di una comunità allargata alla dimensione universale senza dimenticare le tragedie lontane da noi come abbiamo fatto in questi mesi.

Come comunità ecclesiale: la scoperta dell'importanza delle Chiese domestiche radunate davanti al televisore (come mette in evidenza Vicari), che sono una risorsa su cui contare di più; la fondamentale presenza nella Chiesa dei laici e delle laiche (come sottolineano Annunziata e Gatti) e della rete degli Istituti Secolari, senza i quali tutto ciò che è stato fatto e la stessa ripartenza sarebbero impossibili: un sacerdozio universale da sdoganare davvero (come propone Mizzau); la migliore conoscenza dei mezzi informatici che possono aiutarci anche in futuro per molti aspetti (come precisa Schreiber).

5) Questi i punti critici che rimangono in evidenza e che meritano attenzione.

- Un cambiamento di orizzonte così importante richiede la capacità di educare in modo nuovo (scuola, doposcuola, oratorio) (come sottolinea Valtolina di Rinascita Cristiana).
- Siamo tutti nella stessa barca, ma al suo interno siamo molto diseguali e lo saremo sempre più con la crisi economica che ci aspetta: bisognerà attrezzarsi (come raccomanda Savi) e, come giustamente suggerisce D'Agostino di Sant'Egidio, «uscire mentalmente» incontro al bisogno. Non basterà dare il superfluo, in tempo e beni.
- La necessità di farci un serio esame laico sulle nostre colpe (come raccomandano Gatti e Di Filippo).

SINTESI ZONA II (a cura di Marco Astuti)

Il lavoro fatto in Zona questa volta è stato forse il più bello e ricco mai avvenuto.

Abbiamo iniziato da fine maggio con un fitto scambio di email ben meditate (praticamente da tutti i consiglieri) e che hanno aiutato ognuno di noi a riflettere in profondità via via che arrivavano. Un grande lavoro, impossibile da sintetizzare, e che meriterebbe di essere raccolto in un libretto. Sicuramente

anche le altre Zone avranno prodotto un analogo “tesoretto”, e così si realizzerebbe... una biblioteca!

Aver condiviso e maturato con grande attenzione il vissuto delle nostre Parrocchie e dei nostri Decanati ci ha permesso di arrivare alla riunione di Zona dando per conosciute le risposte di ciascuno alle tre domande proposte e quindi dedicare tutto il tempo al confronto e a qualche approfondimento. Naturalmente dopo aver manifestato tutta la nostra gioia per la nomina a Vescovo Ausiliare del nostro Vicario Episcopale.

Nel primo “giro di tavolo” virtuale ci siamo chiesti come personalmente abbiamo vissuto e stiamo vivendo questa «*tempesta inaspettata e furiosa*», come l’ha definita il Santo Padre sotto la pioggia in cima alle scale di piazza San Pietro in una serata che resterà stampata per sempre nella nostra memoria. Man mano che le parole scorrevano ci siamo resi conto che davvero «*ci troviamo sulla stessa barca*», sempre riprendendo le parole del Papa: la pandemia ha sconvolto le nostre esistenze e, come una brusca frenata, ha stoppato i ritmi frenetici delle nostre vite per concederci un tempo di recupero del senso vero della vita e per imparare a mettere in discussione e cambiare il nostro stile di vita. Con modalità diverse il virus, paradossalmente, è stato un antidoto all’indifferenza, all’egoismo, alla divisione ed alla dimenticanza.

Ci siamo poi soffermati su sei temi che erano stati sottolineati nei contributi scritti dei consiglieri e sui quali si è sviluppato il confronto e l’approfondimento.

1) La riscoperta dell’assoluta importanza ed essenzialità del celebrare insieme, dell’essere comunità viva che si incontra e che si vuole bene, che cerca la prossimità fisica tra noi e il Signore. Distinguendo l’essenziale, popolo e sacramenti, da ciò che è contorno. Davvero non possiamo fare a meno dell’Eucarestia. *Querida Eucarestia!*

2) Abbiamo con chiarezza riscontrato che il tempo della pandemia ha rappresentato un’esperienza complessivamente positiva per alcuni Decanati (anche per la capacità discreta del Papa e del nostro Arcivescovo di entrare attraverso la televisione nelle nostre case), mentre per altri non è stato così. Se peraltro è presto per trarre conclusioni, è emerso che le comunità che hanno vissuto meglio sono quelle che si sono più aperte alle necessità del territorio. Al riguardo è stata ricordata la necessità di un giusto equilibrio fra preservazione e rilancio delle tradizioni da una parte, e la cura delle radici della fede (Parola, Eucarestia, Preghiera, Carità) dall’altra; su tali radici le tradizioni evolvono e parlano linguaggi adatti al presente, ma se rinsecciscono le tradizioni non reggono le intemperie: la pandemia, la persecuzione esplicita o subdola, il peccato individuale e sociale.

3) La pandemia è stata un richiamo forte alla corresponsabilità ma anche all’essenzialità, ai gesti piccoli e semplici: lo sguardo di prossimità pieno di tenerezza, il gusto della natura pulita, la riscoperta del Rosario e la sua recita quotidiana, nuove relazioni fra giovani cristiani e mussulmani per la consegna della spesa, le telefonate a persone anziane o sole o malate, la preghiera e qualche liturgia in famiglia anche per la trasmissione della fede a cui i genitori si

impegnano durante il Battesimo, ecc.

4) Si sente tanto parlare di ritorno alla normalità. Il Papa però ci ricorda che la pandemia non è un semplice incidente di percorso o una tragica fatalità da dimenticare al più presto. È piuttosto l'espressione inevitabile di un mondo malato, nel quale anche noi abbiamo continuato a vivere «*imperterriti, pensando di rimanere sempre sani*». Allora va preso in seria considerazione l'avvertimento che qualcuno ci ha dato: «*non torniamo alla normalità; la normalità è il problema*»; aggiungendo: «*Non c'è normalità alla quale ritornare quando quello che abbiamo reso normale ieri ci ha condotto a quel che abbiamo oggi*». E quella normalità malata era l'inquinamento e il conseguente disastro climatico, la deforestazione, la violenza sempre più diffusa, le disuguaglianze crescenti, la deresponsabilizzazione dilagante anche in campo educativo, ecc.

5) Lo *choc* epocale che abbiamo vissuto, di quelli che accadono una volta ogni generazione, in cui l'orizzonte si stringe fino a farci dubitare che non ci sia più un futuro, ci ha portato a riflettere in profondità sul senso della vita e della morte. Una riflessione che ancora stentiamo ad intraprendere; forse gli stimoli a farlo sono stati pochi, ma è cosa che non possiamo assolutamente eludere altrimenti perderemo questo irripetibile "appuntamento con la storia". Non possiamo adeguarci al "mantra del ritorno alla normalità" (sbocco finale di slogan scaramantici quali "andrà tutto bene") perché ormai "si può andare dall'estetista" e si possono fare tutti gli aperitivi che si vogliono. La situazione che abbiamo vissuto, che tra l'altro ha reso più vicina e persino tangibile l'esperienza della morte, ci ha in qualche modo accomunato a quanti, e sono milioni di essere umani, soffrono per «*guerre e ingiustizie planetarie*». La condizione di estreme fragilità in cui ci siamo trovati ci ha reso più sensibili «*al grido dei poveri*», il cui urlo è rimasto inascoltato, come pure è il grido del pianeta gravemente malato.

6) La comunità cristiana ha saputo contagiare di speranza? Ci siamo riproposti quest'ultima domanda perché nei contributi dei consiglieri era quella meno approfondita. Certo non è facile tentare già oggi una valutazione. Però i gesti di fede, di carità e di vicinanza compiuti, a partire dal Papa e dal nostro Arcivescovo per arrivare fino ad ognuno di noi, non sono passati inosservati in un frangente storico in cui tante false sicurezze scientifiche ed economiche sono venute a cadere. La sfida ora è nel continuare a trasmettere questa speranza in Dio ogni giorno e non solo nei momenti della prova. Ancora le parole del Papa ci indicano la strada e nel contempo allargano l'orizzonte: «*Se ci comporteremo come un unico popolo, anche di fronte alle altre epidemie che ci affliggono, potremo avere un impatto reale*». Ne è segno la creatività delle nostre comunità: notevole l'azione dei sacerdoti per far sentire la forza dei legami comunitari anche in assenza di una presenza reale; notevole anche l'apporto dato dei laici, soprattutto i giovani. Il nostro compito è di attingere alla fede per essere lievito per questa umanità ferita e provata. L'Arcivescovo a conclusione della Messa crismale ci invita a stringere alleanze per dar vita a qualcosa di inedito. La *Laudato si'* può essere la nostra stella polare, il manifesto della ripartenza, anche nelle nostre comunità: le sue sollecitazioni

aggregano ed appassionano anche i nostri giovani, anche perché in gioco c'è la loro vita più ancora della nostra.

SINTESI ZONA III **(a cura di Gianluigi Todeschini)**

Non è facile rispondere a queste domande, e d'altro canto non dobbiamo perdere la grande occasione di riflettere a fondo su questo passaggio storico che stiamo vivendo.

Sono emerse perplessità sulla modalità di convocazione proposta dalla nostra segreteria: un collegamento interattivo di oltre centoventi partecipanti rende difficoltosa un'effettiva partecipazione. Una convocazione in presenza in un ampio spazio sicuro come il Duomo sarebbe forse stata più significativa per un momento di sintesi finale, essendo alla fine del nostro mandato.

Abbiamo constatato come le domande siano tendenzialmente limitate al perimetro della comunità ecclesiale, mentre questo periodo ha posto domande sull'economia, la politica, la sanità, la società dei grandi numeri...

1) Cosa resta e cosa passa?

Questa esperienza ci ha portato a cercare forme di solidarietà differenti e ad affidarci a Dio che sempre cammina al nostro fianco anche se non sempre ci è dato di capire il perché. L'esperienza vissuta "obbligandoci" a stili di vita differenti ci ha fatto riconquistare l'importanza delle relazioni familiari, anche se a volte forzatamente vissute. Ci ha aiutato a riscoprire che impegni, riunioni, viaggi non rappresentano l'essenza della nostra vita.

Il rischio è che forse passata la fase 1-2-3 ce ne dimentichiamo e tutto ritorni come prima.

Occorre invece fondare le nostre comunità sull'essenzialità della relazione con Dio (la preghiera e l'ascolto della Parola più che gli impegni organizzativi), evidenziandosi con chiarezza nel rapporto di quei giorni non mediato da celebrazioni e impegni. Resta quindi senz'altro il bisogno di spiritualità, di lasciar spazio a qualche momento di preghiera silenziosa nella giornata frenetica, come ci ha insegnato il Papa ogni mattina a S. Marta davanti all'Eucarestia.

È stata rimarcata inoltre la natura relazionale della nostra umanità, quindi le relazioni con i propri affetti sono un secondo elemento da riportare al centro delle nostre comunità.

L'esperienza della precarietà e della morte ha certamente colpito le nostre comunità come non accadeva da tanto tempo. Al dramma del distacco dalle persone care che ci hanno lasciato senza la possibilità di essere accompagnati negli ultimi giorni di questa esistenza terrena si aggiunge poi la mancata possibilità di essere vicino alle persone che hanno subito questo dolore.

Ancora oggi la difficoltà di essere vicini a chi è ricoverato ci interpella perché sempre, anche nei momenti di urgenza come quelli vissuti, la necessità di garantire contatti e relazioni con i propri cari sia considerata una priorità negli ospedali e nelle RSA.

2) *Come è stata vissuta l'esperienza comunitaria?*

Le comunità hanno reagito bene creando, attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, momenti di incontro, di scambio di opinioni, di comunicazione nella fede, anche incontri di catechesi dell'iniziazione cristiana, attività ludiche per i ragazzi, dirette delle Celebrazioni Eucaristiche e, nel mese di maggio, delle recite del Santo Rosario (che proseguono nel mese di giugno nei cortili di diverse comunità). Strumenti di condivisione *on line*, poco apprezzati da molti prima del *lockdown*, sono stati rivalutati e utili per arrivare nelle case. Si è comunque sentita la mancanza delle celebrazioni vissute in Chiesa e ora che tutto sommato abbiamo ripreso, pur con le restrizioni, si apprezza molto quanto ritrovato.

3) *Siamo riusciti come cristiani a diffondere forza e certezza della presenza di Dio?*

Dai cristiani sono venute parole di speranza apprezzate da tutti; tranne forse alcune dichiarazioni per la ripresa delle celebrazioni che, per i toni e le argomentazioni, hanno espresso un'immagine poco umile e senza speranza. La diffusione di un atteggiamento di speranza è avvenuta proprio dai messaggi divulgati attraverso i social (*Facebook*, *Whatsapp* e altro) e anche attraverso il contatto telefonico che permette di mantenere viva e più calda la vicinanza.

Rimanendo in contatto tra noi siamo riusciti a stare vicini a coloro che avevano più bisogno e con la forza della fede ci siamo confortati a vicenda. La speranza non è mai mancata grazie soprattutto ai più piccoli, che con la loro spontaneità hanno saputo tenerci lontano dai pensieri più brutti. Ora è fondamentale toglierci il pensiero che chi incontriamo è portatore del virus: dobbiamo tornare a fidarci del prossimo, seppur con le giuste cautele.

Abbiamo sentito la vicinanza della Chiesa in questo periodo, apprezzato i richiami ad una speranza che va oltre il semplice superamento di un'emergenza, al di là del generale richiamo un po' romantico al "tutto andrà bene".

Quando le certezze effimere della salute e della sicurezza economica sono in discussione, dovrebbe essere più forte il messaggio della presenza di Dio. Sulla forza di questo messaggio deve per forza incidere ciascun cristiano, per portare questo seme nella quotidianità, messa così a dura prova dal Coronavirus. Il luogo di questo messaggio non è forse la chiesa edificio, ma la quotidianità. La quotidianità dei laici deve diventare sempre di più la terra di missione della Chiesa, forse prima ancora della programmazione delle tante attività interne.

SINTESI ZONA IV

(a cura di Gianni Colombo – lettura di Luca Malini)

La modalità con cui abbiamo preparato questa sintesi (abbiamo raccolto i contributi dei vari Decanati e realtà della nostra Zona attraverso relazione inviate via mail) ci ha permesso di riscoprire l'importanza dell'incontro, del trovarci insieme per parlare, condividere e raggiungere insieme un obiettivo.

1) *Cosa resta e cosa passa? Come il senso della vita e l'esperienza della morte ci hanno interpellato?*

Certamente l'esperienza della pandemia ha lasciato, ci lascia e lascerà ancora un senso di smarrimento ponendoci di fronte alle domande "sarà mai come prima?", oppure "quando torneremo a ciò e a come facevamo prima?". L'ansia e la paura ancora oggi ci stanno accompagnando nel quotidiano e, non solo per disposizioni governative, le nostre relazioni che hanno bisogno di fisicità sono divenute difficili. Resta la difficoltà di tante famiglie e persone che dovranno fare i conti con la perdita del lavoro e tutto ciò che ne consegue; il dolore del lutto per chi ha vissuto l'esperienza della morte di un parente o di un amico, senza potergli essere accanto e che, rivedendo le immagini dei mezzi militari trasportare decine e decine di bare, questo lutto è diventato il lutto di tutti. Resta il senso della fragilità umana: un piccolissimo virus ha messo in ginocchio il mondo e tante sue certezze. Come sempre, però, ogni medaglia ha due facce e allora non possiamo dimenticare la dedizione di chi ha lavorato in prima linea, che spesso sono stati non solo medico, infermiere, operatore sanitario ma hanno anche indossato i panni dell'amico, del vicino che ti ascolta facendo sentire al malato una presenza. Resta quel senso di attenzione verso gli altri che ha mosso moltissime persone: tantissimi i giovani che hanno prestato il loro tempo, i loro sforzi a sostegno dei bisogni in particolare degli anziani e delle persone sole. Resta lo sforzo che i nostri sacerdoti e le nostre comunità hanno profuso per essere vicini alla propria gente. Resta la riscoperta dell'importanza di Dio nel nostro quotidiano, di quel Dio che non ci tratta come delle marionette ma ci è vicino e ci comprende e ci consola e continua a donarci sé stesso attraverso l'Eucaristia; del valore dalla S. Messa, momento nel quale ci riconosciamo fratelli e figli di Dio. La speranza è che questa terribile esperienza ci abbia insegnato qualche cosa e che ne sappiamo fare buon uso continuando a mettere in atto la solidarietà, la vicinanza agli altri in particolare a chi più ne ha bisogno.

2) *Come è stata vissuta l'esperienza comunitaria che la situazione ci ha imposto con forme inedite?*

Lo smarrimento iniziale è stata una costante nelle nostre comunità, fortunatamente attraverso la televisione c'è sempre stata la possibilità di partecipare alle Celebrazioni Eucaristiche domenicali. Le nostre comunità si sono adoperate abbastanza velocemente per mettere in atto delle modalità (*streaming*) per permettere ai fedeli di poter partecipare all'Eucaristia e ad altri momenti comunitari. Questo ha permesso di rivivere il senso della comunità e l'appartenenza alla stessa ed è stato accolto molto bene dai fedeli. Un piccolo esempio: un parroco ha chiesto di avere mille iscrizioni su *Youtube* in modo da garantire un segnale migliore per poter seguire meglio la Messa; in pochissimo tempo le mille iscrizioni sono state raggiunte. Ciò significa che il senso di comunità è certamente forte.

3) *Siamo riusciti come cristiani a diffondere forza e certezza della presenza di Dio? La comunità cristiana ha saputo contagiare speranza?*

Le nostre comunità si sono mosse con una certa tempestività, superato il

momento iniziale di smarrimento, ed hanno messo in atto diverse iniziative sia dal punto di vista spirituale (Messe e momenti di preghiera trasmessi sui *social*) che azioni rivolte a persone e famiglie in difficoltà, garantendo la possibilità di portare avanti questi aiuti. La sinergia di un'azione spirituale che non è mai mancata (pensiamo a papa Francesco, al nostro Arcivescovo e ai nostri sacerdoti, alla loro vicinanza attraverso i *social*) ed alle iniziative concrete che hanno dato risposte immediate alla gente, hanno contribuito a rafforzare e diffondere la certezza della presenza di Dio e certamente hanno anche alimentato la speranza per il futuro. La condizione perché ciò continui sta nel proseguire questa attenzione agli altri che abbiamo visto nel periodo più impegnativo di questa pandemia.

SINTESI ZONA V **(a cura di Cesare Manzoni)**

Incontro dei Consiglieri di Zona in preparazione al Consiglio Pastorale Diocesano del 20 giugno 2020.

I consiglieri presenti all'incontro di Zona (14 su 16 invitati – in video collegamento *Zoom*) sono intervenuti sulle tre serie di domande per il confronto, come richiesto dalla traccia di lavoro.

Qui riportiamo le riflessioni maggiormente ricorrenti, emerse dai racconti appassionati delle esperienze personali e comunitarie vissute dall'inizio della pandemia fino ad oggi.

1) Tutto passa, solo l'amore resta. L'amore verso Dio, gli altri e sé stessi.

Sull'evento pandemia, alcuni hanno fretta di mettere la situazione alle spalle e coniugarla al passato. Altri ritengono necessario un tempo maggiore per rileggere l'accaduto e quanto ancora accadrà. Solo a partire da una attenta rilettura sarà effettivamente possibile immaginare il futuro. Il Covid-19 ha messo in luce le potenzialità e i limiti della nostra esperienza umana ed ecclesiale. Come cristiani ci siamo scoperti a condividere con tutti lo smarrimento, la paura, il dubbio. La fede si è presentata nella forma della domanda e non della certezza consolante. Non sempre abbiamo trovato le parole per aiutare tutti a dare un nome a ciò che accadeva e a fornire un messaggio di speranza. L'esperienza vissuta è stata occasione per riconoscere che non siamo padroni del tempo e della vita. Tempo e vita sono doni nelle mani di Dio. Dobbiamo ristabilire le priorità, seguire il Signore e non metterci al suo posto. Prioritarie sono le relazioni intese come un camminare insieme, stare accanto, condividere le fatiche dell'umanità, e non come una ricerca dell'altro in chiave funzionale.

2) Il disorientamento iniziale, la palpabile paura, la gente chiusa in casa, l'impossibilità dei contatti fisici, lo strazio per i morti, il desiderio dei sacramenti (non celebrati, nemmeno a Pasqua)... hanno provocato una pausa nella vita frenetica e ansiosa di prima. Ci siamo fermati! La tecnologia ci ha salvati! Abbiamo assistito, in *streaming*, alle celebrazioni di papa Francesco, del nostro Arcivescovo, dei preti della comunità, ai rosari, alle lezioni di catechismo.

Abbiamo vissuto momenti di creatività e desolazione, solitudine e compagnia, oppressione e libertà, rabbia e gioia, tristezza e noia. Queste emozioni sono state una riscoperta della nostra persona. Di fronte a un nemico invisibile e perfido, ci siamo scoperti coraggiosi e paurosi allo stesso tempo.

Le comunità che, già prima, riuscivano a costruire relazioni, hanno trovato il modo di mantenerle e di ricercarle (telefonate agli anziani, incontri *on line* con le famiglie, con i più giovani, invio di materiali e proposte ai vicini sprovvisti di strumenti tecnologici...). Nelle comunità dove i legami erano già sfilacciati, le “non relazioni” hanno vinto ma non solo a causa del Covid-19.

Non potendo accedere alla mensa dell’Eucaristia, in diverse realtà si è incrementata l’esperienza dell’ascolto della Parola attraverso strumenti che permettessero di vivere momenti familiari. Senza il tempio, con le chiese vuote, alcuni si sono sentiti in cammino nel deserto, e ciò è diventato epifania di una spiritualità più vera. Dio è oltre il tempio, è più grande delle nostre liturgie, vive in mezzo al suo popolo e anche «*nella povertà delle nostre tende (case) possiamo ascoltare parole diverse e infinite*» (L. Bruni).

Nel silenzio, in casa, alcuni hanno trovato più tempo per riflettere, leggere la Bibbia e imparare che si può passare dalla schiavitù del fare alla riscoperta di essere figli di Dio che amano gratuitamente, sperando con gioia.

Possiamo maledire il nostro mondo ma possiamo anche annunciarci una salvezza. Le nostre comunità possono portare il conforto della Parola, possono essere amiche dei poveri. Lo sono state anche in questo tempo, soprattutto quando hanno saputo essere discrete. Il nostro è un Dio nascosto che si rende presente in modo più incisivo nel mistero (es. Eucaristia).

3) Papa Francesco e il nostro Arcivescovo hanno saputo parlare alle persone con parole e gesti forti. Le nostre istituzioni hanno cercato modi per mandare messaggi di incoraggiamento e speranza, alla comunità cristiana e a quella civile. Sono nate alleanze positive nel volontariato ed esperienze nuove, che si desidera continuare. Abbiamo sentito più forte il desiderio della solidarietà, della preghiera, della carità, della speranza. Ci siamo scoperti poveri di parole, segni, simboli adeguati all’oggi, al mondo contemporaneo...

Alcuni interventi della Chiesa hanno “spaccato” le comunità cristiane (nota CEI sul DPCM - 26 aprile 2020).

Terminata la fase più drammatica dell’emergenza si apre un tempo delicato e rischioso in cui rimparare a camminare e a stare con gli altri. Nella società i problemi sono tanti e in vari settori: lavoro, scuola, sanità, finanza... Cosa significa per noi dare speranza, tornare alla normalità? Il rischio più grave sarà quello di non imparare, di non cambiare e quindi... di peggiorare. Tutti noi siamo autorizzati a pensare a qualcosa di “inedito” e ad interrogarci sul nostro futuro. Ora la sfida è quella di fare “nuove” tutte le cose.

SINTESI ZONA VI (a cura di Massimo Corvasce)

1) *Cosa resta e cosa passa? Come la domanda di fondo sul senso della vita e la vicinanza dell'esperienza della morte hanno interpellato le nostre comunità e realtà ecclesiali?*

Certamente la pandemia ha interpellato sul senso della vita e della morte non solo le nostre comunità, ma tutti i cittadini. Alcuni consiglieri hanno riferito di alcune esperienze particolarmente forti, riguardanti in particolare il Decanato di Treviglio, forse nella Diocesi quello colpito più duramente dal Covid, e un consigliere che esercita la professione di medico in una RSA. Quello che emerge è che prevale un senso generalizzato di precarietà e di incertezza per il futuro, anche per le ricadute economiche e sociali della pandemia, che inevitabilmente verranno ad aggravarsi nei prossimi mesi. Al momento non sembra che ci sia stato ancora il tempo, ed il distacco necessario, per riflettere compiutamente a livello comunitario su quanto accaduto. Un timore diffuso è che il distanziamento fisico possa concretamente tramutarsi un distanziamento sociale, e quindi in un deterioramento delle relazioni tra gli uomini.

2) *Come è stata vissuta l'esperienza comunitaria che la situazione ci ha imposto con forme inedite?*

Le comunità hanno affrontato la situazione di emergenza sostanzialmente attraverso due forme di esperienza, che erano già presenti ma che hanno ricevuto notevole impulso in questo particolare periodo: il ricorso alla telematica e all'informatica, e la valorizzazione della Chiesa domestica. In particolare, sono state molto seguite non solo le Messe del Papa e dell'Arcivescovo trasmesse in televisione, ma anche le Messe delle singole comunità trasmesse in *streaming*. Sono state sperimentate, inoltre, molte forme di accompagnamento spirituale per via informatica, come commenti alle letture del giorno, *lectio*, catechismo per i bambini, rosari e preghiere in generale, etc. Queste iniziative sono state generalmente accompagnate da una buona accoglienza. Allo stesso modo, molti sono stati i sussidi forniti alle famiglie per seguire un percorso di vita cristiana anche durante la quarantena, e in special modo per vivere al meglio il Triduo pasquale.

In vista di un'auspicabile soluzione dell'emergenza sanitaria in atto, è opportuno vagliare quali esperienze vanno conservate e valorizzate anche in futuro, e quali è auspicabile vengano ridimensionate con il superamento della pandemia.

Sicuramente i mezzi telematici ed informatici sono stati utili per raggiungere persone che solitamente fanno fatica a recarsi in Chiesa, e non solo per problemi fisici. Le modalità informatiche potrebbero anche agevolare il funzionamento degli organismi di comunione, che in genere fanno fatica a incontrarsi: la stessa riunione preparatoria della Zona VI, tenutasi su *Skype*, è stata probabilmente la più partecipata dall'inizio del mandato, in quanto questa modalità ha sopperito alle distanze e alle difficoltà di collegamento della nostra Zona, e ha consentito di tenerla in un orario più comodo per i consiglieri che

lavorano. Anche l'attenzione alla dimensione domestica della pastorale e alla preghiera personale è auspicabile che resti alta.

D'altra parte, la Chiesa non può rinunciare alla convocazione dei fedeli affinché essi vivano la dimensione comunitaria della fede. Una perdurante fruizione per via telematica delle funzioni religiose e degli altri momenti di spiritualità, infatti, rischia di generare un'attitudine nei confronti della fede intimistica e slegata dai rapporti umani, o di trasformare i fedeli in spettatori. La stessa partecipazione alle Messe, dopo l'attenuazione delle misure di quarantena, è risultata in genere largamente inferiore alle attese: su ciò pesa senz'altro il timore del contagio, ma forse anche la disabitudine a recarsi in Chiesa indotta dal lungo periodo di isolamento domestico.

3) *Siamo riusciti come cristiani a diffondere forza e certezza della presenza di Dio? La comunità cristiana ha saputo contagiare speranza?*

Le comunità hanno cercato innanzitutto di esprimere vicinanza alla sofferenza e alle difficoltà vissute da molte persone in questo periodo. Essenziale, sotto questo punto di vista, è stata l'azione dei sacerdoti, anche attraverso la celebrazione delle Esequie, che hanno spesso costituito l'unica forma di accompagnamento dei defunti, dal momento che molti funerali hanno visto l'assenza completa di parenti o amici delle persone scomparse.

Le comunità hanno anche saputo trovare nuove forme per esprimere concretamente la carità in tempi così difficili, come ad esempio le raccolte di fondi a favore di ospedali. In questo momento le comunità possono essere segno di speranza riprendendo, nei limiti di quando concesso, il loro consueto cammino pastorale, così mostrando che il ritorno alla normalità è possibile.

SINTESI ZONA VII (a cura di Mario Pischetola)

È stato bello ritrovarsi con il Vicario Episcopale e fra membri del Consiglio Pastorale, anche se solo *on line*. È stato bello perché abbiamo potuto ascoltarci e condividere non solo le riflessioni ma anche il racconto di quanto abbiamo vissuto nei mesi scorsi e nelle scorse settimane.

Nel periodo del *lockdown* sono emerse le fragilità delle persone, di chi è stato malato, dei parenti, di chi ha dovuto affrontare la quarantena da solo, dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti che hanno subito una chiusura forzata senza solide difese, per cui sarà importante lavorare.

Il silenzio e il rumore assordante delle sirene delle ambulanze, che nella nostra Zona dell'*hinterland* milanese si sono sentite pesantemente, hanno suscitato nelle persone sentimenti di compassione e di vicinanza verso chi ha sofferto. L'assunzione di responsabilità verso gli altri è stato un valore che possiamo solo alimentare in senso cristiano, anche per il futuro.

Il mistero della morte si ci ha interrogato. Ce la siamo vista davanti agli occhi, pur non potendo vederla. Anche molti preti sono morti. Per la nostra Zona, pensiamo al parroco delle parrocchie salesiane di Sesto San Giovanni,

don Agostino Sosio: la sua morte ha sconvolto tutta la città e ha toccato nel profondo la sua comunità, come se fosse morto un parente stretto. Citiamo anche la scomparsa di don Pino Marelli, nato a Paderno e storico parroco in diverse realtà.

È morta tanta gente. Una morte senza poter vedere i morti e senza la possibilità dell'estremo saluto, di gente che è morta da sola. Per queste morti e per le ferite che hanno aperto ci siamo detti che occorre recuperare la vicinanza dei rapporti e delle relazioni con chi ha perso qualcuno, trovare il modo per fare memoria e parlare a tutti del mistero della risurrezione, come se fosse un nuovo annuncio da riproporre alla gente.

Per questo ci ha aiutato moltissimo la presenza – perché di presenza vera e propria si è trattata – del nostro arcivescovo Mario e del Santo Padre Francesco, che con i loro gesti e le parole ci hanno dato luce nel buio.

Tanto sostegno è arrivato – come detto – dalle telefonate e dai contatti da parte della comunità. Ci siamo attivati un po' tutti. Non solo i preti e le religiose, ma anche le catechiste con le famiglie, ad esempio. Ci si è mossi per incontrarsi, anche se solo *on line* o con dei messaggi. La creatività dell'amore, di cui ha parlato papa Francesco, è stato qualcosa di davvero vissuto dalle nostre comunità, non solo con le Messe *on line* o con i rosari, ma anche con l'attenzione nella carità verso chi aveva bisogno, anche se si poteva fare qualcosa in più. Siamo stati prossimi gli uni degli altri, recuperando la dimensione familiare della fede e, appunto, della prossimità. Bisognerebbe ora continuare ad alimentare questi aspetti della fede più personali o "battesimali", riscoprendo però la dimensione di popolo. Purtroppo sembra che manchi ora. Forse per le ristrettezze richieste o forse ancora per la paura nel ritornare in chiesa – o non si sa bene per quale ragione – l'abbiamo un po' perso per strada.

Forse siamo ancora un po' destabilizzati. Non sappiamo come reagiranno le persone nel prossimo futuro. Pensiamo ad esempio come debbano essere aiutati i ragazzi a ritrovare spazi di socialità, soprattutto in questo periodo estivo. Percepriamo ancora di essere confusi. Non sappiamo dunque se siamo riusciti a trasmettere speranza, ma certamente abbiamo cercato di dare tanta vicinanza, con scelte creative che sembrano essere state abbastanza appropriate per la situazione. Ma la gente è ancora tanto preoccupata e siamo chiamati – come comunità – a infondere coraggio, pur rispettosi di tutte le norme. Ci siamo detti che serve uno "sblocco", allargando anche lo sguardo, rimparando ad occuparci non solo del Covid-19 ma anche di tutti quei "mali" in cui c'è bisogno di prendersi cura gli uni degli altri.

Dopo le sintesi di zona, **la moderatrice** dà la parola alla segretaria per una breve comunicazione.

Valentina Soncini: la sessione è legittima *on line* per la variazione dell'art. 13 dello Statuto e vede attualmente presenti 125 consiglieri (numero da verificare con i contatti al netto dei contatti doppi).

Alcuni assenti chiedono di essere giustificati per impegni inderogabili e sa-

lutano l'Arcivescovo e tutti i consiglieri: P. Zanchi, Giovanni Fischetti, Gianni Colombo, Paolo Petracca, Anna Maria Valtolina, Elisabetta Schreiber, Vittorio Tonini

La moderatrice Elisabetta D'Agostino avvia il dibattito e dà la parola via via ai consiglieri che si sono prenotati.

Suor Germana Conteri – membro designato dall'Unione Superiore Maggiori d'Italia – Zona I

L'esperienza della vita consacrata, in questa pandemia, è quella comune alla comunità cristiana: paura, angoscia, forte trepidazione per le persone care contagiate che, per lunghe settimane, sono state isolate, sole a vivere la drammatica situazione e per le Sorelle e i Fratelli deceduti.

Ci ha diversificate, invece, la possibilità di vivere la fede con la stessa comunità religiosa, offrendo al Signore la nostra sofferenza e quella del mondo, con la preghiera, l'Adorazione Eucaristica e la condivisione della Parola. Ci hanno sostenute gli interventi di papa Francesco e l'assidua parola pregnante di speranza del nostro Arcivescovo. L'esempio eroico del personale sanitario, dei volontari e la carità di molte consacrate che hanno, con cura, tutelato le persone più fragili e a rischio: gli anziani, i disabili, le consorelle ammalate...

Abbiamo imparato a prendere coscienza della nostra vulnerabilità. Penso che la ripresa del cammino della Chiesa Ambrosiana sia quello di aiutare la comunità cristiana ad acquisire un vero senso di corresponsabilità, una profonda vita interiore e un robusto significato evangelico da cui scaturiscono: uno stile di vita essenziale, la qualità di relazioni interpersonali e con l'ambiente; l'uso dei beni quali l'acqua, l'aria, il suolo, il clima; un approccio sapienziale ai problemi del territorio; la cura della salute e la difesa dei diritti, specialmente quelli dei più deboli, collaborando con le autorità civili e sanitarie a programmare interventi socio-sanitari tempestivi.

Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Sono in piena sintonia con tutte le relazioni pervenute dalle Zone, che testimoniano come tutto è grazia agli occhi di Dio. Ringrazio i presidenti delle commissioni per il loro lavoro.

Due osservazioni, di tipo diverso.

1) La prima è di tipo pastorale e propone anche una immagine per la ripresa. Il Coronavirus ha costretto tutti a prendere sul serio il fatto che l'uomo non è nato per essere solo, il che è in contrasto con la cultura corrente dominata dall'individualismo. La concezione trinitaria cristiana conferma che siamo fatti per essere comunione. Ed ha costretto tutti anche a porsi la domanda sul senso della vita e della morte, senso che, per noi, ha un nome: Gesù Cristo. A fronte di questo, noi cristiani abbiamo la grande responsabilità di tornare in missione per testimoniare e proclamare che proprio Cristo è la risposta adeguata alle domande nate in questo periodo. Da qui lo proposta che tutte le nostre comunità promuovano un'assemblea a cui chiamare tutti per verificare

insieme il senso cristiano di tutto quanto accaduto. Tali assemblee potrebbero essere precedute da un incontro, tenuto personalmente dall'Arcivescovo, in ogni Zona pastorale.

2) La seconda osservazione riflette una mia personale preoccupazione. Premesso che la pandemia è tuttora un evento drammatico e tragico, che obbliga tutti i poteri civili ad assumere insolite misure restrittive, malgrado questo la Chiesa Italiana poteva e doveva essere trattata in modo diverso, anche perché il sacro fa parte del bene comune di un'intera società. Quando, il 18 maggio, sono tornato legalmente alla S. Messa, mi sono chiesto perché, con le stesse misure (mascherina, distanza, pulizia mani), l'autorizzazione non poteva essere data 2 mesi prima. Due mesi per emettere un protocollo che poteva essere scritto in 24 ore. Naturalmente, si tratta di un problema che non riguarda la nostra Diocesi, ma l'intera Chiesa italiana (CEI). Il problema mi sembra serio, anche perché è stato messo in atto un "precedente" che potrebbe essere fatto valere in futuro, anche per altre emergenze. È evidente che in ogni circostanza, anche ingiusta, Cristo ci chiama alla santità (ed il nostro Arcivescovo ci ha aiutato a rimanere su questa strada), ma non credo che sia saggio accettare in silenzio l'ingiustizia.

Claudia Di Filippo – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Tre punti per ripartire meglio con il coraggio di ripensarci criticamente.

1) Tutte le Chiese cristiane storiche lamentano una burocrazia che ostacola il parlare a questo tempo: problemi giganteschi... ma, dopo uno *tsunami*, ecco il momento favorevole per osare. Anche per la Chiesa c'è l'occasione, come dice il Vescovo, per "sfrondare" badando all'essenziale.

2) La nostra Chiesa è specialmente affaticata dalla pastorale sacramentale: soprattutto, per l'Iniziazione, che non riesce a essere un "annuncio" (vedi la sparizione dei ragazzi dopo la Cresima, o anche prima). Probabilmente ci riusciva poco anche prima: però si aggiungeva a un *imprinting* familiare, ora quasi del tutto mancante. Gli studi di Garelli e della Cattolica dicono che abbiamo perso una o due generazioni e la ricaduta è ogni volta peggiore. Il ripensamento decanale parte proprio da questa considerazione. Tuttavia, anche così, le parrocchie si troveranno a fronteggiare a lungo il problema. Come aveva intuito Martini (fine anni '80), occorre puntare urgentemente su un annuncio a genitori e figli insieme. Dopo alterne vicende, si cerca di recuperare: ma parlare ad adulti è ben diverso che rapportarsi a bambini o ragazzi. Da ripensare seriamente.

3) Riprendo gli spunti di molti consiglieri milanesi. La ripartenza sarà resa difficile dalle distanze (cioè spazi e numero di operatori parrocchiali). L'occasione da non perdere è chiedersi con verità quanto crediamo a quel Battesimo che dovrebbe renderci tutti "re, sacerdoti e profeti". Forse è il momento di dare spazio a quella "comunione, collaborazione e corresponsabilità", molto citata ma non vissuta, per laici, laiche, secolari, religiose... L'esperienza di questi mesi faticosi, di chiusura e poi di ripresa, in cui il loro apporto è stato fondamentale chiede di fermarsi e riflettere.

Camillo Parolini – Decanato di Vimercate – Zona V

La pandemia ci ha costretti a modificare i nostri stili di vita: il lavoro, gli impegni sociali, le relazioni sociali e familiari ed anche gli impegni religiosi. Chi viveva l'andare alla Messa solo come l'osservanza di un precetto, come ha vissuto questo momento? Come ricominciare a vivere l'esperienza sacramentale in modo che sia non l'osservanza di un precetto ma la fonte della vita personale e comunitaria? È vivendo insieme l'Eucarestia e cibandoci del Corpo di Cristo che possiamo rafforzare la nostra fede, sentirci fratelli e renderci disponibili all'aiuto dei bisognosi sentendoci membra di un solo corpo e di un solo spirito. Bisogna incoraggiare le persone a sentire che l'Eucarestia non è una questione privata che si riduce ad una preghiera o ad una devozione personale: è il trovarsi insieme attorno al Signore, per fare comunione con lui per diventare quel Corpo di Cristo che non è solamente la presenza reale nell'Eucarestia ma anche la stessa Chiesa.

Come ripartire? Dovremmo avviare un'esperienza sinodale in ogni Comunità Pastorale, sviluppare una capacità di camminare insieme ministri ordinati e laici cristiani per dialogare liberamente e confrontarsi nella carità, per progettare e decidere insieme al fine di trovare un vero consenso ecclesiale.

Per tener viva la dimensione della Chiesa domestica si potrebbe consigliare alle famiglie la lettura quotidiana e continuativa del Nuovo Testamento cominciando dai Vangeli. La proposta potrebbe essere fatta a tutta la comunità. Prima di iniziare la lettura di un libro si potrebbe organizzare un incontro con chi vuole aderire, per comunicare le modalità operative e dare una spiegazione dei valori di fede che troveranno nel libro che leggeranno. Questo momento di silenzio e preghiera domestica deve poi comprendere anche la lettura dei Salmi per prepararci all'ascolto della Parola. Queste famiglie devono essere accompagnate e sentirsi parte della Chiesa in comunione con tutti i fratelli e così la Messa comunitaria domenicale verrà vissuta come un momento importante di comunione con Cristo e con i fratelli.

Susanna Poggioni – membro di diritto – Sorella Maggiore delle Ausiliarie Diocesane

Come tornare a progettare il futuro, facendo tesoro dell'esperienza vissuta? Quali passi concreti immaginare per una ripresa?

Rileggere quanto vissuto, senza fretta di andare oltre, per:

- creare una narrazione non univoca, ma comune, che interpreti l'esperienza religiosa vissuta;
- comprendere come siamo cristiani quotidianamente, come siamo comunità, celebriamo, facciamo pastorale, collaboriamo col territorio e le istituzioni; come abbiamo gestito i soldi (per il personale, o strutture magari vuote?);
- riconoscere le possibilità emerse e discernere dove lo Spirito vuole condurci.

Potrebbe essere decisivo tornare al primato di Dio; accettarsi Chiesa minoritaria, umile e libera dal potere, puntando sulla dimensione relazionale; con una liturgia più semplice ed essenziale (celebrazioni in Duomo...).

1) *Come tenere viva la dimensione della Chiesa domestica sperimentata in un circolo virtuoso con la ripresa della celebrazione comunitaria?*

Partire dall'ascolto di quanto vissuto dai laici, in famiglia o da soli, e dai preti, che hanno dovuto scegliere che cosa proporre. Delle cose molto diverse accadute – dall'essere invitati ad essere spettatori delle celebrazioni, a proposte di celebrazioni domestiche, formazioni *on-line*... – che cosa edifica la Chiesa domestica?

Le celebrazioni domestiche proposte sono una opportunità perché i laici (come riconosciuto dal Concilio) mettano Parola e preghiera al centro della casa, della famiglia, e i più giovani comprendano che i gesti della liturgia hanno un corrispettivo familiare (salutarsi, perdonarsi, ringraziare...). Continuarle (rinforzando questa dimensione nell'iniziazione cristiana) potrebbe dare un volto nuovo anche alle celebrazioni comunitarie, soprattutto se la celebrazione domestica le anticipa.

Gianfranco Iemmo – Decanato di Tradate – Zona II

Abbiamo detto tante volte che viviamo un tempo nel quale si corre tanto, e spesso si è travolti dalle cose da fare. Io penso che la quarantena è stata, per molti, un tempo per recuperare le cose da fare rimaste in arretrato. Poi sono venuti anche altri pensieri.

Mi pare anche che il maggior cambiamento siamo avvenuto e ancora stia avvenendo nel mondo del lavoro.

Credo poi che durante la quarantena la comunità cristiana avrebbe potuto fare di più, soprattutto per aiutare ad interpretare – in termini generali – la situazione che si stava vivendo.

Per il tempo prossimo si debbono raccogliere i segnali di grande attenzione alle domande fondamentali sull'uomo e sul mondo, emerse nella società e nelle singole persone durante la quarantena, mettendole a tema di riflessioni, di catechesi e di incontri, nelle comunità e nelle associazioni; proponendoli anche alla società civile.

Volendo provare a sintetizzare in una parola cosa caratterizzerà il tempo dopo l'emergenza, essa è la corresponsabilità. Questo atteggiamento, questo modo di relazionarsi con gli altri, già in questi mesi si è manifestato chiaramente come richiesta forte da parte della gente per affrontare la situazione.

Don Francesco Sposato – membro designato dal Segretariato Diocesano Religiosi – Zona III

La vita consacrata maschile si è ritrovata per raccontarsi e confrontarsi su quanto questa esperienza di pandemia abbia segnato le nostre comunità religiose e avviare un tentativo di condivisione per un possibile orizzonte di senso per il presente e il futuro.

L'esperienza del Coronavirus ci ha nuovamente insegnato che la nostra vita e quella di tutti gli uomini e le donne di ogni tempo sono saldamente nelle mani di Dio. Questa certezza però non toglie nulla alle realtà umane della paura, della lotta, della morte che hanno abitato anche le nostre comunità. Questa

epidemia ha cambiato il volto delle nostre abitudini, delle nostre pseudo certezze, dei nostri stili di vita. Abbiamo portato insieme il dolore di confratelli, familiari e amici là dove il contagio si è drammaticamente reso presente con il suo carico di sofferenza, di smarrimento, di solitudine e anche di morte. Privati di tante forme di incontro e manifestazione comunitaria del nostro vivere, abbiamo potuto sperimentare una fraternità forse più intensa nel reciproco interessamento, nel farsi carico di situazioni ed emergenze, nel sentire e fare propri i problemi e le sofferenze altrui.

Non sono mancati le riflessioni e i tentativi di lettura di quanto ci stava accadendo e certamente il magistero del nostro Arcivescovo e di papa Francesco sono un faro che ci orienta indicandoci non solo comportamenti a tutela della salute nostra e altrui, ma anche atteggiamenti e attitudini interiori, da ascoltare, da coltivare e da orientare nella direzione di un rapporto con Dio sempre più maturo, autentico, filiale.

Questa esperienza infine ci ha sollecitati a recuperare la dimensione profetica nella sua concretezza aiutando gli altri a riconoscere come consacrati la presenza di Dio anche in situazioni così difficili e complicate; a trovare modi per vivere la prossimità verso gli altri rivestendoci di maggiore umanità; a purificare le nostre relazioni comunitarie così da ricordarci quanto è sano e ci fa bene sentirci responsabili gli uni degli altri.

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Mi ritrovo in tanti punti già espressi riguardo quanto vissuto nel *lockdown*. Mentre non potevamo ricevere i sacramenti mi pare di aver sperimentato grazie anche ai gesti e alle parole del Papa e del nostro Arcivescovo la presenza e l'azione della Chiesa stessa come sacramento.

Esprimo tre punti per cercare di rispondere alle domande.

In premessa mi è sembrato importante la costituzione del Fondo San Giuseppe per venire incontro alle tante nuove povertà.

1) Ambito educativo: la scuola prevede un tempo di recupero fino a giugno 2021, a livello ecclesiale non potremo certo ripartire a settembre come se tutto fosse alle spalle. Sto ascoltando i candidati negli esami di Stato: il *lockdown* ha inciso molto nella vita dei giovani. Stiamo ancora in ascolto.

2) La liturgia è entrata nelle case della gente, come la scuola. Tornando finalmente alle celebrazioni vediamo di non perdere alcune modalità per raggiungere le persone. La parrocchia è stata in modo inedito “casa tra la gente”.

3) Mi ha fatto molto riflettere, in relazione ad alcune polemiche sul rapporto tra la Chiesa e la società civile, il passo della *Lettera a Diogneto* laddove si dice: «*[I cristiani] obbediscono alle leggi stabilite e con la loro vita superano le leggi*». Non si tratta per me di contrapporre sacro e profano, ma di superare la legge nella direzione della carità.

Infine per passi ulteriori a livello ecclesiale, come esistono i livelli essenziali di prestazioni e assistenza (LEP o LEA) direi così: ricomprendiamo quali possano essere i livelli essenziali di vita comunitaria (LEC), cioè cosa non deve mancare per farci vivere la comunità cristiana

Marco Invernizzi – membro designato da Alleanza Cattolica – Zona I

Devo dire che ho trovato una comunità parrocchiale straordinariamente attenta ai bisogni non solo materiali delle persone: posso dire di non avere trascorso neppure un giorno durante il tempo della pandemia senza ricevere il sacramento dell'Eucarestia e di avere potuto recitare le Lodi tutte le mattine in comunità.

Purtroppo le istituzioni non hanno sempre capito l'importanza della religione per il bene comune di una nazione. E così è avvenuto nei tre mesi della pandemia in Italia quando il governo ha esercitato un potere fuori dall'ordinario, prescindendo dal Parlamento in una Repubblica parlamentare, e trattando la Chiesa italiana con sufficienza, addirittura suscitando in tanti, giuristi e non, perplessità motivate circa il rispetto del Concordato. Naturalmente esiste il dovere di rispettare le indicazioni sanitarie per salvaguardare la salute di tutti, ma esiste anche il rispetto che lo Stato deve avere nei confronti della Chiesa circa la messa in atto di queste disposizioni.

Credo si debba riflettere sul fatto che i cristiani oggi, anche in Italia, sono ormai da tempo diventati una minoranza, per quanto significativa. E le minoranze, come i Papi invitano almeno da Pio XII a Francesco, sono chiamate alla missione, a uscire dalle abitudini acquisite per andare alla ricerca di chi ha perso la fede o non la ha mai conosciuta, affinché l'annuncio della salvezza arrivi a tutti.

Federico Bassi – membro designato da Comunione e Liberazione – Milano

Come pensare al futuro? Come tener viva l'esperienza della "Chiesa domestica"? Grazie per questo ordine del giorno, perché mi ha aiutato a chiedermi: io, che esperienza ho vissuto? Sinteticamente: io non sono autosufficiente e non mi salvo da solo; io ho, io sono bisogno. Come ci ha detto il Papa il 27 marzo: «*L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza*». La "bolla" nella quale in tanti vivevamo prima del Covid-19 è esplosa. Come? Nel cuore di tanti è subentrata con forza una domanda enorme, infinita, di senso; don Carron ha parlato di «*risveglio dell'umano*», nella sua parte più originaria, più profonda: la religiosità. Anche il nostro Arcivescovo, nella Messa per la Veglia Pasquale, ci ha rivolto una domanda bruciante: «*Ogni particolare di cronaca sembra più decisivo della questione essenziale: che senso ha la nostra vita?*». Io ho perso due zii per il Covid-19. È questo grido, è questa domanda di senso, il punto di ripartenza per il futuro. Nel brano evangelico del cieco Bartimeo (Mc 10,46-52) Gesù si è fermato da lui, chiedendogli: «*Cosa vuoi che faccia per te?*», a causa del grido di Bartimeo. Il Vangelo specifica che più gli altri gli intimavano di tacere, più Bartimeo gridava con forza: «*Figlio di Davide, abbi pietà di me!*». Bartimeo ha preso sul serio il grido del suo cuore: Gesù non ci salva a prescindere dalla nostra libertà, non ci "impone" la salvezza; lui si ferma da noi, come risposta al grido del nostro cuore. È l'impatto con la realtà che ha ridestato la domanda del mio cuore. Don Giussani, nel suo libro *Il senso religioso*, ha scritto: «*L'unica condizione per essere sempre e veramente religiosi,*

è vivere intensamente il reale»; questa è la traiettoria al significato ultimo della realtà, e questa è la strada su cui io desidero continuare a camminare.

Rosangela Carù – Decanato di Gallarate – Zona II

Nulla avviene a caso e voglio credere che questo sia un momento di grazia particolare.

Nell'introduzione alla sua Lettera Pastorale, l'Arcivescovo scriveva che *«la situazione, per coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, è occasione»*. Dobbiamo chiedere allo Spirito di guidarci a leggere la storia con gli occhi di Dio e di viverla con la nostra testimonianza. La pandemia è un'opportunità per ripartire da Dio, rimettere lui al primo posto e avere uno sguardo nuovo sulla nostra umanità. Abbiamo sperimentato di aver bisogno dell'aiuto degli altri, di affidarci; questa fratellanza ci ha permesso di lottare insieme, per continuare a vivere.

In tantissime occasioni abbiamo pregato col Papa, l'Arcivescovo, percependo di essere Chiesa universale; ci siamo sentiti un unico popolo in cui ognuno portava il peso degli altri: chi con un aiuto professionale o di prossimità caritativa, chi solo con la preghiera.

Dobbiamo continuare a valorizzare la solidarietà, l'attenzione a coloro che più hanno sofferto, ai senza tetto che le nostre Caritas non hanno smesso di assistere.

Sosteniamo il *Made in Italy*, la prossimità per varcare la soglia verso il futuro.

Tutto quanto abbiamo fatto in questo tempo eccezionale non è storia, ma stile di vita: abbiamo imparato a discernere le priorità, ciò che è essenziale; abbiamo messo in campo sentimenti, coraggio, creatività, pazienza e speranza, combattendo uniti il microscopico nemico. Con la nostra testimonianza contribuiremo al cambiamento d'epoca, accelerato dalla pandemia.

Il 12 settembre a Gallarate vivremo una giornata di continui pellegrinaggi al Santuario cittadino di Madonna in Campagna, che fu già protagonista di grazie nel 1630, per metterci sotto la protezione della Madonna. All'inizio della pandemia è stata scritta e recitata quotidianamente una preghiera.

Nella Chiesa domestica è stata valorizzata la preghiera: dobbiamo essere perseveranti nella preghiera, chiedendo a Dio come farci santi in questo tempo particolare. Educhiamo i figli a recitare il rosario, a fare preghiere spontanee, con intenzioni particolari, a utilizzare la preghiera dei salmi: preparare un libretto con alcuni salmi secondo le circostanze della vita.

Marco Magni – membro di nomina arcivescovile – Zona III

La progettazione del futuro, la ripartenza deve seguire il cammino che ci sta tracciando il nostro Pontefice: lo scorso mese ha indetto un anno straordinario dedicato alla *Laudato Si'*, che è stato tradotto in un interessante calendario dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale; oltre alla Giornata ed al Mese del Creato del prossimo settembre, si terranno due appuntamenti globali, uno dedicato all'educazione e uno all'economia, ad Assisi. La propo-

sta pastorale della nostra Diocesi dovrebbe inserirsi in quest'autorevole cammino, rendendo così visibile l'unità del popolo cristiano che insieme si ascolta, interroga, prega e annuncia proposte concrete su temi così fondanti.

Chiesa domestica non significa solo cambiare luogo o contesto della propria fede, ma dare molta rilevanza e responsabilità al cammino delle famiglie, dei singoli fedeli. Occorre quindi innanzitutto rafforzare la formazione, rendere ciascuno quasi sacerdote della sua Chiesa domestica, ungerlo, rafforzarlo. Ciascuno svolga una parte del cammino nel chiuso della sua stanza, come dice il Vangelo, e poi si preveda una celebrazione, dei passaggi in cui si condivide quanto vissuto. La Diocesi dovrebbe garantire nel sito una sezione con contributi spirituali, riflessioni, la parola del Vescovo... quanto può essere utile per la direzione e il tema che si sceglie. Anche il cammino dell'iniziazione cristiana potrebbe saltare qualche corsa in oratorio ogni settimana e avere degli appuntamenti domestici.

Alberto Manzoni – Decanato di Paderno Dugnano – Zona VII

Buongiorno eccellenze, sacerdoti e consiglieri tutte e tutti!

Fra le numerose questioni aperte dalla situazione trascorsa e corrente, scelgo quella del discernimento di fronte alle norme civili, che coinvolgono anche la vita religiosa e pastorale. Di fronte ad un pericolo poco o per nulla conosciuto, è probabile che le reazioni risentano non soltanto della razionalità, ma anche della irrazionalità. Abbiamo visto persone non solo preoccupate ma perfino ossessionate dalla paura del contagio e di contro altre che ne sottovalutavano la portata, quasi fino a negarla. A me pare che anche nelle norme, date da più autorità, si sia verificato questo "scontro". E per parlare di quelle che toccano la comunità cristiana, a mio parere ve ne sono:

- alcune immotivate, come quella di consigliare (pur "eventualmente") una porta d'ingresso e una d'uscita nelle chiese;
- alcune di dubbio fondamento giuridico, come il rinvio assoluto della celebrazione della Confermazione disposto da un protocollo Governo-Cei;
- alcune persino vessatorie, come il rapporto 1 a 7 fra adulti e ragazzi per i gruppi degli oratori feriali (così come dei centri estivi).

Con questo non metto in discussione la necessità di esercitare la massima prudenza: i quasi 35.000 morti sono – purtroppo – una realtà. Però la raccomandazione che ho sentito spesso, e cioè «come cristiani dobbiamo dare il buon esempio», francamente a me non basta. Vorrei operare un discernimento, dove la ragione aiuti la mia fede in Dio, aiutato da pastori e da sorelle e fratelli della comunità.

Giorgio del Zanna – membro designato dalla Comunità di Sant'Egidio – Zona I

Questi mesi di pandemia hanno fatto emergere alcuni aspetti che sono un lascito prezioso per il tempo che abbiamo davanti:

- Il bisogno di tanti, di fronte al senso di fragilità, di comunità, di essere con altri. Si è colto il peso dell'isolamento e della solitudine in vite "normali".

- In questi mesi la Chiesa ha parlato a tutti:
 - 1) ha spiegato che siamo tutti legati da destino comune;
 - 2) ha richiamato ad una solidarietà che tenesse insieme il locale e il globale;
 - 3) si è concretamente presa cura delle persone, delle loro domande materiali e di quelle più profonde (paura, solitudine, senso).
- Per il futuro:
 - È importante che tutte le nostre comunità abbiano dei momenti per condividere queste riflessioni, per rileggere i mesi passati e proiettarsi sul futuro con una più chiara consapevolezza.
 - Il grande movimento innescato per prendersi cura degli altri va continuato e alimentato (cura pastorale, amicizia, sostegno ai più fragili)
 - In questo quadro merita una riflessione ulteriore il tema degli anziani: quanto avvenuto non può restare senza una riflessione.
 - È emersa in tutta la sua ampiezza la “cultura dello scarto”.
Può essere un’occasione per aprire una prospettiva pastorale su una nuova alleanza tra giovani e anziani e anche tra immigrati e anziani (nell’ottica della Chiesa dalle Genti).

Marco Astuti – membro di nomina arcivescovile – Zona II

Abbiamo sperimentato come alcuni momenti della spiritualità familiare possono essere ben vissuti con l’aiuto della televisione e della rete (ad esempio l’Adorazione condivisa con il Papa durante la Messa a S. Marta). Occorre però aiutarci a non mettere sullo stesso piano momenti di fede e momenti “leggeri”, sia per quanto riguarda l’atteggiamento fisico sia per quanto riguarda i segni e l’ambientazione: ad esempio, come ha suggerito qualcuno, può essere utile dedicare un tavolino accanto alla TV o al PC con una Bibbia da aprire e un cero da accendere quando si prega o si partecipa ad una celebrazione.

In casa abbiamo provato qualche piccola liturgia familiare anche coerentemente con l’impegno della trasmissione della fede ai più piccoli preso al momento del Battesimo. Ricordo quella della Domenica delle Palme. Premetto che abitiamo dentro un giardino in cui ci sono anche le case dei nostri quattro figli con relativi nipoti. Con i nipoti il giorno prima abbiamo tagliato dei rami dalla pianta di ulivo del giardino. La mattina della domenica abbiamo messo sul tavolo in mezzo al prato una bella tovaglia con i rami di ulivo, un grosso cero e la Bibbia. Alle 10 ci siamo radunati tutti, abbiamo acceso il cero e abbiamo letto l’entrata di Gesù a Gerusalemme. Quindi abbiamo letto una preghiera chiedendo a Gesù di benedire gli ulivi. Poi i bambini li hanno presi e li hanno portati in processione nelle loro case, nella casa dei nonni e della bisnonna ed anche in quelle dei vicini. Una cosa semplicissima ma che li ha molto coinvolti e pensiamo resterà scolpita nella loro memoria.

Lettura dell’intervento di Maria Luisa Ciprandi, presente ma con un problema tecnico di microfono – Decanato Villorosi – Zona IV

Rispondo con le tre parole dell’Arcivescovo nell’omelia del 28 maggio

2020 per la Messa Crismale: consolazione, esortazione, riabilitazione. Non so dire il futuro nelle nostre realtà ecclesiali. Condivido la considerazione di esserci “tutti ammalati”: di depressione, di parole amare, di una paralisi forzata. La ripresa: esortarci e consolarci a vicenda nell’Eucaristia e nei sacramenti, nelle riunioni e nei Consigli, in sicurezza. In questo tempo di riabilitazione ci guarirà il Signore: ungerà le nostre ferite con la grazia quotidiana dei sacramenti, se noi saremo pazienti e armati di buona volontà. Perché deve passare la paura della malattia e della morte? Rimanga invece il servizio e la carità umile e vera dei preti e dei laici.

La mia Comunità pastorale Sant’Ambrogio ha attivato *Youtube* e trasmesso le Sante Messe quotidiane, le celebrazioni della Quaresima e del Triduo pasquale, ha coinvolto nella catechesi i vicari, giovani e famiglie, anche nella recita del S. Rosario dalle proprie case. Una “Chiesa in uscita”, animata dalla fede. La speranza fronteggiava la paura, la chiusura, le notizie di contagi, di ospedalizzazione di morte. La speranza attraversava i miei giorni e si alimentava di preghiera, di fede, di attività casalinghe, di meditazione personale, di letture, di telefonate e di *social*. Le Sante Messe del Santo Padre e dell’Arcivescovo, parole e immagini inedite e consolanti, diffondevano il buon profumo della Trinità. No, non ci è mancata la speranza, mai!

Elio Savi – Decanato San Siro – Zona I

Non dobbiamo pensare in modo ordinario in un tempo straordinario.

1) L’importanza della motivazione

È stata un’esperienza di vita in cui ciascuno si è sentito interpellato dalla propria responsabilità sociale; e chi lo ha voluto ha risposto in modi diversi ma soprattutto rimanendo in casa. Non una carcerazione ai domiciliari, ma un atteggiamento solidale per combattere il virus evitando di contagiarsi e quindi contagiare altri. Un atto d’amore verso le persone più fragili, perchè tutti potevano finire in una terapia intensiva ma i più fragili avevano scarse probabilità di uscirne. Nonostante il *lockdown* è stata una Chiesa che accoglie, protegge e non esclude nessuno (sani e ammalati, impauriti e spavaldi, giovani e vecchi...) e per questo ha adeguato modalità della vita liturgica e parrocchiale tenendo conto di tutti i fedeli interessati a viverla.

2) Il ruolo della tecnologia

Abbiamo compreso il ruolo della tecnologia, coltivismolo, non subiamolo! Dall’esperienza vissuta nascono indicazioni su come il suo uso, se giustamente motivato, possa integrare l’azione pastorale con beneficio delle relazioni comunitarie, occasioni di preghiera comune, comprensione della Parola, iniziative di carità.

3) Facciamoci interpellare dal disagio, diamogli voce

Combattiamo l’isolamento sociale andando oltre l’individualismo, siamo di stimolo nella comunità civile, non limitiamoci alla collaborazione pur utile, soprattutto su questi temi:

- perchè la scuola è chiusa anziché impegnarsi nel recupero di chi è rimasto indietro?

- il lavoro, problema sociale che riguarda tutti;
- i limiti evidenziati dal sistema sanitario lombardo.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

In questa emergenza sono stato colpito dall'iniziativa dei nostri parroci, che hanno attivato strumenti e forme inedite di vicinanza alle comunità, ma anche da molti Sindaci e amministratori che si sono mossi in sintonia con l'alleanza per il bene comune auspicata dal nostro Arcivescovo, con l'invenzione di nuovi servizi come la consegna a domicilio della spesa e dei farmaci per gli anziani in difficoltà o col potenziamento di servizi in essere, come il pacco alimenti per le famiglie bisognose. Una novità è stata il coinvolgimento di molti giovani, una sorta di alleanza tra generazioni promettente con le persone adulte e anziane (San Vincenzo, Caritas, Banco Alimentare, ecc.), perché questi giovani, passata l'emergenza, possano coinvolgersi nella vita di queste realtà. Personalmente, il *lockdown* è stato occasione per fermarsi e interrogarsi sul senso dell'impegno. Con gli amici delle varie Commissioni sociali della Zona ne abbiamo condiviso l'utilità per acquisire una maggiore consapevolezza ed evitare che la fede rimanga un preambolo del nostro impegno, in quanto assorbiti dall'urgenza del fare e del rispondere al bisogno, un po' come Marta, e quindi a volte portatori di speranza un po' appannati. Rispetto alle domande 4 e 5 mi sembra importante trovare il modo per

- coniugare le modalità inedite di coinvolgimento e di vicinanza alle comunità realizzate in questi mesi con la vita ordinaria delle nostre comunità, per non perdere quelle esperienze vissute di dimensione domestica di Chiesa e di amicizia, vicinato e senso della comunità che i limiti alla mobilità hanno favorito; nel "nuovo inizio" dare più spazio alle relazioni, all'ascolto e al dialogo;
- continuare il cammino del Sinodo minore, ripensare il Decanato come livello più adeguato per accompagnare le Comunità nel discernimento, individuando pochi ambiti, penso *in primis* alla pastorale sociale, del lavoro e culturale, e alla pastorale di insieme per costruire un nuovo volto di Chiesa.

Filippo Crosa – membro designato dalle Cellule parrocchiali per l'evangelizzazione – Zona I

Riprendendo quanto sottolineato da Claudia Di Filippo, Gianfranco Iemmo, Marco Invernizzi e altri, mi pare molto importante sottolineare e valorizzare la corresponsabilità dei laici, la loro appartenenza al sacerdozio comune che li rende soggetti pienamente responsabili dell'annuncio della Buona Novella, semplicemente in forza del loro Battesimo. È compito fondamentale di ogni battezzato ed è alla portata di tutti, perché opera che non dipende dal livello culturale ma dalla disponibilità a testimoniare nella vita quotidiana, con il sostegno della Chiesa domestica e della comunità ecclesiale. Il sacerdozio ministeriale deve formare il popolo a questo compito. La Chiesa esiste per evangelizzare: tale compito è riproposto dal Concilio Vaticano II e dal Magistero dei santi Papi e del nostro Arcivescovo, ma ancora poco vissuto come finalità pastorale essenziale dei laici.

Gabriele Cossovich – membro di nomina arcivescovile – Zona II

Personalmente vivo la fatica di partecipare alla vita comunitaria parrocchiale al di là della celebrazione della Messa, a causa degli impegni famigliari e lavorativi. Credo che questa stessa fatica sia condivisa soprattutto dalle fasce giovanili e adulte delle nostre comunità, a differenza dei ragazzi e degli anziani, che invece trovano ancora nella dimensione parrocchiale un sostegno efficace per vivere la propria fede.

In questo tempo di *lockdown* la possibilità di accedere virtualmente a tanti contenuti e riflessioni, del Papa, del nostro Arcivescovo e altri, mi è stato di aiuto. Mi chiedo se non possa essere fecondo immaginare di far tesoro di questo continuando a puntare su un accompagnamento anche virtuale della fede per queste fasce di età, che strutturalmente faticano a partecipare alla vita parrocchiale. Questo, se avesse una regia di dimensione sovraparrocchiale, avrebbe anche il vantaggio di poter veicolare contenuti di qualità, che sono spesso l'aspetto più carente nelle nostre comunità.

Eugenio Mariotto – Decanato di Sesto Calende – Zona II

Buon pomeriggio a Sua Eccellenza ed a tutti voi. Mi sono domandato come un cristiano deve vivere questo periodo. Per cercare una risposta parto da due frasi che ho sentito spesso ripetere da mia nonna e da mia mamma, parole semplici pronunciate da persone semplici, come del resto lo sono anch'io, ma che a mio modo di vedere esprimono tutta la fede di cui abbiamo bisogno non solo in questo periodo, ma in ogni tempo: "Non si muove foglia che Dio non voglia" e "L'uomo propone e Dio dispone". A queste aggiungo altre tre parole: fede, speranza e carità. La fede ci dice che ogni accadimento, anche il più terribile è voluto da Dio e sarà portatore di un bene superiore che noi non riusciamo a leggere e a comprendere: e questa è la speranza. Ed infine la carità, cioè il nostro concreto impegno a sostegno dei nostri fratelli che sono nella sofferenza e nel bisogno e della nostra comunità.

Arcivescovo S.E.R. mons. Delpini

Ringrazio molto di questa convocazione. Mi compiaccio che la partecipazione sia stata così alta. Questo ci fa riflettere sulle potenzialità degli strumenti e sui loro limiti. La frequenza degli interventi è stata importante e in veloce successione; speriamo però, nelle prossime sessioni, di avere l'occasione di incontrarci. Incarico la Segreteria di redigere il verbale. Gli elementi emersi sono tanti, ma su alcuni temi c'è convergenza: questo facilita anche me nel dire una parola sulle linee pastorali future.

Parto da due indicazioni generali.

La prima: noi abbiamo subito e stiamo ancora subendo un trauma. Ci troviamo su una barca in mezzo alla tempesta. Mi permetto di osservare che non dobbiamo essere né troppo negativi, né troppo ottimisti; e nemmeno troppo severi, perché a volte in mezzo al trauma si dicono parole istintive e aggressive. Ci sono stati interventi critici e polemici, ma la nostra Chiesa non può identificarsi soltanto con il dato che, poiché la nave è sconquassata dalle onde,

qualcuno grida e impreca. Nella tempesta ci sono anche persone che agiscono con coraggio ed esprimono qualità e dedizione eroiche: ne abbiamo visti molti esempi. Del resto non dobbiamo neppure credere che siamo tutti eroi: siamo consapevoli di avere tante fragilità.

Dopo aver subito un trauma, è necessario un periodo di riabilitazione, durante il quale bisogna esercitarsi per recuperare sicurezza nei movimenti. Quanto accade con le persone, vale anche per le comunità. Occorre quindi riprovare a impegnarsi, senza lasciarsi prendere dalla rassegnazione, dalla pigrizia, ma nemmeno da quell'entusiasmo che porta all'imprudenza.

Io valuto questo momento di Chiesa come un momento traumatico, dove non tutto è ordinato, nel quale si manifestano sia eroismi che attività scomposte; un momento che chiede un tempo di riabilitazione.

Secondo elemento: il nostro Dio che salva è presente. Lo abbiamo detto più volte: lo Spirito Santo c'è e ci guida; la sua potenza tira fuori da noi delle energie e delle espressioni di generosità che non pensavamo di avere. Dio opera, sebbene qualche volta lo lasciamo un po' sullo sfondo, continuando a discutere soltanto tra noi su cosa fare. A volte l'attenzione sulle minuzie rischia di essere così coinvolgente da farci dimenticare il mistero di Dio e l'importanza di lasciarci condurre dalla sua Parola e dalla sua presenza. Mi pare invece che ciò sia necessario e fondamentale, soprattutto di fronte a quel dramma che è la morte. In questo periodo alcune persone mi hanno scritto di essere diventate pensose; dicono: "Ci siamo resi conto della nostra fragilità, della nostra mortalità". Più raro è sentir affermare, anche da parte di cristiani: "Dobbiamo riconfermare la nostra fede nella resurrezione". La morte è veramente un dramma, ma noi abbiamo incontrato Gesù risorto e in lui anche noi risorgiamo. Il tema della resurrezione, come ai tempi di san Paolo, è diventato – per chi ci crede – soltanto una sorta di postulato, che però non interagisce con il modo di affrontare la malattia e la morte. Eppure, nonostante agli altri possa risultare una credenza infantile e addirittura ridicola, per noi costituisce il fondamento della fede: «*Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede*» (1Cor 15,17). Dio opera, Dio salva; e la sua salvezza non consiste in un palliativo capace di offrirci qualche momentaneo sollievo; consiste invece nel donarci la sua vita, la vita trinitaria, che è eterna, che già qui inizia per poi compiersi quando la morte ci separerà dall'esistenza terrena.

Questo mi pare un pensiero fondamentale: ricordarci di Dio, vivere alla sua presenza e lasciarci guidare dal suo Spirito.

Vorrei ora raccogliere qualcosa di ciò che è stato detto, pur senza fare una sintesi completa.

Un primo punto importante mi sembra la necessità di sostare per capire: recuperare le domande che hanno guidato questa sessione, affinché penetrino capillarmente nel vissuto della nostra gente. Questo suggerimento trova convergenti non solo voi consiglieri del Consiglio Pastorale, ma anche i sacerdoti del Consiglio Presbiterale, che si è svolto l'altro giorno. Ho quindi pensato di tenerne conto nella proposta pastorale che sto elaborando con i miei collaboratori: non so ancora quali saranno il titolo o l'articolazione precisa, ma si potreb-

be definirla come una invocazione di sapienza. Quest'anno, più che affrontare nuovi temi o realizzare iniziative – per quanto dovremo pure riprendere alcune attività –, occorre sostare per capire. «*Dammi [Signore] la sapienza, che siede accanto a te in trono*» (Sap 9,4). Vorrei che soprattutto l'avvio, ma anche tutto il resto dell'anno pastorale, diventassero una invocazione di sapienza. Certamente bisogna organizzare i calendari, dare rilievo a questa o a quella giornata, ma nel farlo ricerchiamo la sapienza, cioè la modalità cristiana, insegnata dallo Spirito Santo, di interpretare il vissuto, di entrare nelle vicende personali, di Chiesa, della società civile, del nostro mondo. È un'acquisizione che trovo confermata da questa sessione.

Un'ulteriore raccomandazione potrei formularla così: coltivare la spiritualità del frammento. Io mi trovo a disagio di fronte alle letture generali, alle interpretazioni che tentano di capire tutto, di dare un unico nome alla realtà. Preferire il frammento significa ammettere che non siamo capaci di formulare una sintesi complessiva e tuttavia siamo in grado di vedere una piccola cosa per volta nel presente. Vivere la spiritualità del frammento vuol dire abitare il particolare e aprirlo alla grazia di Dio. Ogni minimo gesto di buon vicinato o con gli anziani, ogni azione quotidiana è importante. Questo vale anche per le scelte delle comunità: non può esistere un programma calato dall'alto, uguale e obbligatorio per tutti. Vivere la spiritualità del frammento significa interpretare un determinato luogo, tempo e comunità, compiendo le scelte adatte a quel contesto specifico. Preferire il frammento è dunque un criterio applicabile alle decisioni personali di ciascuno, a quelle delle singole comunità e a quelle dell'intera Chiesa diocesana.

Invito dunque a non aspettare indicazioni, a non pensare che abbiamo consigli da dare a tutti: abbiamo invece decisioni da prendere ciascuno secondo la concretezza dell'ambiente in cui vive. Entrare in questa spiritualità del frammento significa dunque saper cogliere le emergenze presenti in casa nostra, nel nostro paese, nella nostra città. Qualcuno ha citato anche l'ambiente della scuola, del lavoro, le cui condizioni variano molto da un posto all'altro: in alcuni luoghi, ad esempio, le scuole paritarie sono costrette a chiudere, perché le rette non sono state pagate e le comunità – non essendo state celebrate le Messe, non essendo state raccolte le offerte – si sono impoverite. Esistono dei punti critici molto gravi che non abbiamo la forza di risolvere; possiamo però comunque compiere insieme dei passi. Questo frammento io lo posso illuminare.

Sono soltanto delle piccole conclusioni.

Raccomando soprattutto di coltivare la sapienza: l'estate ci darà ancora occasioni per riflettere.

Vorrei che il primo passo di ogni comunità – Consiglio Pastorale, assemblea, movimento – sia di sostare per rileggere ciò che è successo e per comprendere, grazie alla luce dello Spirito Santo, cosa il Signore ci dice attraverso le vicende che abbiamo vissuto.

A conclusione dell'intervento, **la moderatrice** ringrazia l'Arcivescovo e dà la parola a S.E. mons. Martinelli.

S.E. mons. Martinelli

Grazie a tutti per gli interventi, che hanno avuto un tono particolarmente testimoniale: ci siamo arricchiti dalle parole di tutti; e grazie all'Arcivescovo per l'invito ad ascoltare la vita di tutti.

Tutto ciò sarà un contributo al lavoro della Commissione congiunta per la riflessione sul Consiglio Pastorale Decanale

La parola torna poi all'**Arcivescovo** per una preghiera e la benedizione finale. Si chiede di far avere presto il verbale e anche gli interventi che non si sono potuti esprimere, da allegare al verbale.

Alle ore 17. 40 la seduta si conclude

Si allegano gli interventi pervenuti a margine dell'assemblea: p. Luca Zanchi, Eliana Marcora, Filadelfo Ferri, Marta Ricciardiello.

Padre Luca Zanchi – membro designato dal Segretariato diocesano religiosi – Zona I

Immaginare una ripresa piena dopo il tempo in cui abbiamo vissuto una sorta di "clausura forzata", potrebbe sembrare audace e forse a tratti anche superiore alle nostre forze, ma ce la possiamo fare. Credo che dobbiamo tenere presenti due cose:

1) Cosa è cambiato

Noi siamo gli stessi di sempre. In tre mesi la vita non cambia, la crosta della nostra umanità rimane tale. Semmai si trasforma, si ridimensiona, si converte, si rinnova... questo sì. È cambiato però il modo di comunicare, di celebrare, di pregare, di formare, di incontrare, di curare... Sarà importante non perdere le occasioni che si sono create e favorire il ritorno alla "normalità", non semplicemente scontata ma arricchita di quanto questo tempo strano ci ha insegnato, pur nella sua commistione con la sofferenza, la paura e per qualcuno di noi anche con il dolore. A me prete questo tempo ha insegnato e ricordato l'importanza dell'ascolto rispetto alle tante cose da fare. Mi sono sentito Maria, e ho gustato la bellezza del tempo dedicato ad ascoltare, a fare tesoro delle parole di quel fratello o di quella sorella, o dello stesso parlare di Dio alla mia vita e alla mia comunità. So però che devo essere anche Marta. Trovare l'equilibrio tra il pregare e il fare, tra l'ascoltare e l'organizzare, dovrà essere una priorità e una garanzia.

2) Cosa deve cambiare

Quanto abbiamo vissuto spero ci sproni a scegliere meno la burocrazia e la formalità, per avere più cuore e umanità, per ritornare allo spirito di famiglia e di comunità di *Atti 2,42ss*. Dovremo curare e coltivare i nostri rapporti fraterni e istituzionali a tutti i livelli con meno formalità e più fraternità. Da una comunione effettiva ad una comunione affettiva.

Eliana Marcora – Decanato di Busto Arsizio – Zona IV

Innanzitutto un grandissimo ringraziamento all’Arcivescovo per essere stato in tutto questo tempo un padre presente e premuroso: mai dimenticheremo quel 6 marzo in cui entrò nelle nostre case, parlandoci come fosse lì a bere un caffè. Seppe incontrarci con disarmante umanità, ci rincuorò con la sua limpida parola che ci accompagnò per tutto il tempo anche con gesti indimenticabili.

Un modo ora per uscire dalla pandemia delle nostre chiusure è la riscoperta della reciprocità, il senso dell’appartenenza alla comunità, il sentirci parte viva di qualcosa di più grande di cui prenderci cura e che a sua volta si prenda cura di noi.

Riscopriamo la politica come ricerca del bene comune nei suoi molteplici aspetti. Noi cristiani siamo chiamati a essere “l’anima del mondo”, non nella dinamica del proselitismo, ma della testimonianza a un impegno fattivo e continuativo per la giustizia, per la pace e per la custodia del creato. La nostra missione ci porterà a raccontare la buona notizia del Vangelo: Dio Padre ha tanto amato l’umanità da offrirci suo Figlio per darci la possibilità con il dono dello Spirito Santo di essere figli suoi e fratelli tra di noi.

Inoltre, per quanto riguarda le RSA sottolineo di guardare a queste realtà come a un problema ancora da risolvere. Non esiste purtroppo soltanto la sofferenza passata di morti traumatiche, ma anche quella dei degenti e dei parenti che stanno ancora vivendo la lontananza ed il distacco fisico, senza intravedere possibili soluzioni.

Vorrei sollecitare una sensibilizzazione verso queste situazioni che straziano il cuore, suscitare l’interesse della comunità perchè sia sensibile, presente, attenta alle persone che vivono queste sofferenze, accentuate da questo distacco. Si risvegliino le sensibilità e il nostro amore verso “poveri” che vivono in silenziosa dignità, senza nulla pretendere.

Filadelfo Ferri – Decanato di Besozzo – Zona II

Leggere il territorio, valutare le risorse disponibili, stringere alleanze per dar vita a qualcosa di inedito: questa la via indicata dal nostro Arcivescovo il 28 maggio, nel discorso conclusivo della Messa crismale, nel quale tra l’altro non è mancata un’autocritica rivolta alla Chiesa di Milano, che nella pandemia ha offerto di sé un’immagine eccessivamente clericale. Teniamolo presente.

Le difficoltà che abbiamo incontrato hanno interpellato il senso di responsabilità di ognuno e modificato il nostro stile di vita. Piccoli gesti come mettere una mascherina o lavarsi le mani hanno fatto la differenza e si sono rivelati efficaci nel contrastare il virus e nel promuovere il bene comune.

Come cristiani abbiamo dato un contributo ulteriore, con piccoli gesti come il Rosario, la preghiera in famiglia o le celebrazioni in *streaming*. Ma l’elenco dei piccoli gesti che hanno fatto la differenza è molto lungo e vede coinvolte persone ed associazioni di ogni tipo. Tutti nella stessa barca e dunque tutti uniti a remare contro la tempesta.

Va però detto che noi, uomini e donne del ricco Occidente, minoranza sul pianeta (secondo un recente rapporto delle Nazioni Unite siamo 800 milioni a

fronte di una popolazione di quasi 8 miliardi di persone), di cui però sfruttiamo l'80% delle risorse, fino a poco prima della pandemia stavamo a terra, quelli che stavano in barca con il rischio di affondare erano altri... e non ci turbavano più di tanto. Con la pandemia abbiamo scoperto quanto sia tragico morire da soli, lontano dai propri cari e senza il conforto dei ministri di Dio e dei suoi sacramenti. Ma sono state comunque morti "partecipate", perché se non altro chi se ne è andato è stato accompagnato dall'affetto e dalla preghiera, o comunque dal ricordo dei propri cari. Le moltitudini dei migranti morti per terra e per mare, vittime delle insidie del territorio, ostacolati da muri e filo spinato steso per arrestare la loro marcia, travolti dalle tempeste, sottoposti a sistematiche torture dei trafficanti di essere umani... sono morti e muoiono nell'indifferenza o quasi.

Per garantire il recupero del nostro tenore di vita – parlo sempre degli 800 milioni di cui sopra – sono stati previsti stanziamenti enormi: gli USA, solo per fare un esempio, hanno previsto una manovra *shock* da 200 miliardi di dollari. Ora, mi chiedo, cosa è stato previsto per i Paesi più poveri? Il Papa propone di condonare i loro debiti. Chi darà ascolto a questo profeta che grida nel deserto?

Dobbiamo dare vita a qualcosa di inedito, leggere il pianeta (voglio parafrasare il nostro Arcivescovo), valutare le risorse disponibili, dare vita a nuove alleanze.

«*Non possiamo pretendere di essere sani in un mondo che è malato*» (Papa Francesco, *Lettera al Presidente della Colombia*, 5 giugno 2020): i temi della *Laudato si'* siano la nostra stella polare, il manifesto della ripartenza, anche nelle nostre Comunità. Sono temi che aggregano ed appassionano anche i nostri giovani, anche perché in gioco c'è la loro vita più ancora della nostra.

Ritengo che portare alla ribalta questi temi possa aiutare a tenerci lontano dalle secche del clericalismo – scusate se mi permetto – da cui talvolta sono inficiati i nostri dibattiti.

Marta Ricciardiello – membro designato dal Movimento dei Focolari – Zona I

In questo tempo abbiamo sperimentato come qualcosa di piccolo, molto piccolo, possa dar vita a qualcosa di molto grande e stravolgere tutti i nostri piani. Ci siamo ritrovati ad avere tanto tempo, quello che di solito non basta mai, e poche certezze e ci siamo dovuti reinventare. Qualcuno ha fatto più fatica di altri, ma tutti ci siamo messi in ascolto della realtà e dello Spirito e ne siamo usciti, se non migliori, sicuramente diversi. Se cambiano i piani, cambiamo noi. Ci siamo osservati da vicino e ci siamo scoperti in relazione con la famiglia, i vicini, la città, la Chiesa, Dio. Abbiamo imparato ad avere cura di noi stessi, delle nostre case, delle relazioni, dei più deboli, del rapporto con Dio. Allora forse dovendo pensare a come progettare il futuro l'idea migliore è quella di non progettare (non più del necessario almeno), per lasciarci interpellare giorno per giorno, perché è qui che ci giochiamo davvero ed è qui che possiamo dare il nostro meglio.

La Chiesa è diventata Chiesa in uscita, Chiesa dalle genti; è cresciuto il

senso di appartenenza alla Chiesa Cattolica, che è entrata nelle case grazie alla trasmissione delle celebrazioni del Papa e della Diocesi. Certo è necessario capire (e far capire) fino a che punto la Chiesa possa “smaterializzarsi” e risolversi in una manciata di *pixel* colorati, ma forse questo entrare nelle case può favorire e far crescere la dimensione della Chiesa domestica e attuare una sempre maggiore corresponsabilità.

Marino Meazzi – Decanato di Bresso – Zona VII

Come tornare a progettare il futuro, facendo tesoro dell'esperienza vissuta? Quali passi concreti immaginare per una ripresa?

Direi anzitutto cercando di “sburocratizzare” le nostre prassi ecclesiali per renderle più leggere e ispirate allo stile del Vangelo.

In questo momento siamo obbligati a rispettare tutta una serie di norme, cerchiamo di vivere tutto questo privilegiando le relazioni personali, inserendo nei nostri discorsi parole di Vangelo e di attenzione e lasciando cadere certi riti e consuetudini esteriori. Vedo difficoltà nelle affollate futuribili celebrazioni delle Prime Comunioni e delle Cresime, la preoccupazione non deve essere quella dei numeri ma del recupero profondo del senso dei gesti sacramentali.

Abbiamo purtroppo constatato che anche nell'ambito civile la troppa burocrazia, se da un lato garantisce il corretto svolgimento della vita sociale, politica e lavorativa, dall'altro, per esempio a livello della sanità, ha forse rallentato fortemente l'azione di contrasto al virus, provocando i disastri che sappiamo.

Come tenere viva la dimensione della Chiesa domestica sperimentata in un circolo virtuoso con la ripresa della celebrazione comunitaria?

In questi ultimi anni nella mia Comunità Pastorale si è cercato di favorire quest'aspetto, nei tempi forti della liturgia, per mezzo di semplici sussidi e proponendo piccoli gesti in famiglia, ma non si è mai fatta una verifica della loro attuazione pratica.

Nel tempo del *lockdown* è stato trasmesso, sui canali *Yuotube*, *Facebook* e *Instagram* dell'oratorio qualche video, molto semplice, non pretenzioso, sulla vita reale delle famiglie e su come vivere gesti concreti di preghiera familiare: occorre continuare a puntare su una maggior diffusione di queste modalità, rendendole fruibili ad un maggior numero di persone.

La nostra gente ha molte cose e gesti semplici da condividere con tutti: continuiamo a dare spazio a questo più che a prediche, riflessioni, approfondimenti.

Bisogna cercare di legare l'aspetto familiare con quello celebrativo, catechetico e formativo a livello comunitario in modo che l'uno rimandi all'altro e viceversa, per arrivare alla convinzione che non si può fare a meno di tutti e due questi aspetti, per alimentare una vita cristiana autentica.

